

Il Caucaso, la minaccia terroristica e gli interessi economici italiani

di Giuliano Bifulchi

Abstract

L'attacco all'aeroporto di Istanbul del giugno scorso ha evidenziato la minaccia dei militanti dello Stato Islamico provenienti dal Caucaso. Ponte naturale tra Europa e Asia, nel Caucaso convergono strategie geo-economiche dei principali attori regionali. Esso, anche grazie alle risorse di cui dispone, è un mercato rilevante per le opportunità di investimento delle aziende italiane. Visti gli interessi economici nazionali e la necessità di proteggere i connazionali all'estero, è necessaria un'attenta analisi dei recenti sviluppi regionali in materia di terrorismo e delle possibili minacce alla sicurezza dell'area.

Profilo dell'autore

Giuliano Bifulchi, analista geopolitico specializzato nel settore Sicurezza, Conflitti e Relazioni Internazionali. Laureato in Scienze Storiche presso l'Università Tor Vergata di Roma, ha conseguito un Master in Peace Building Management presso l'Università Pontificia San Bonaventura specializzandosi in Open Source Intelligence applicata al fenomeno terroristico. Collabora periodicamente con diverse testate giornalistiche e centri studi.

Keyword

Caucaso, Stato Islamico

Introduzione

L'attentato del 27 giugno 2016 all'aeroporto internazionale di Istanbul ha evidenziato la minaccia crescente rappresentata dai combattenti dello Stato Islamico originari delle ex repubbliche sovietiche il cui numero avrebbe raggiunto le 5-7 mila unità. Particolare attenzione è stata data al Distretto Federale russo del Caucaso del Nord (DFCN), area sottoposta all'amministrazione di Mosca coinvolta dal fenomeno del terrorismo di matrice islamica fin dagli anni '90 che ha visto nel 2007 la nascita di *Imarat Kavkaz* (Emirato del Caucaso) e recentemente il propagarsi dell'influenza e dell'azione dello Stato Islamico.

La regione caucasica non è soltanto una area di instabilità ma offre opportunità economico-commerciali interessanti grazie alle risorse di cui dispone ed ai progetti di valorizzazione economica perseguiti dai rispettivi governi. Opportunità di investimento entrano all'interno dell'interesse delle aziende italiane che vedono come principali mercati quello dell'Azerbaijan, partner commerciale fondamentale per l'Italia, e quello russo il quale, grazie al progetto di *Italy meets Caucasus*, sta riscuotendo interessi da parte del mondo imprenditoriale italiano attraverso

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo www.sicurezzanazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

missioni commerciali promosse dal Ministero degli Affari Esteri ed incontri B2B nel Caucaso settentrionale.

L'attacco avvenuto a Dacca il 1° luglio 2016, che ha visto la morte di 9 italiani, ha concentrato l'attenzione del governo e dei media sulla possibilità e capacità di protezione da parte dello Stato per i connazionali all'estero: considerato il crescente interesse delle imprese italiane per la regione caucasica e la necessità dell'Italia di incrementare i rapporti con le repubbliche del Caucaso meridionale e la Federazione Russa sfruttando i vantaggi offerti dalle aree periferiche, si impone di analizzare il Caucaso dal punto di vista della sicurezza per poter comprendere le reali minacce e prevenire possibili futuri attacchi ai danni di cittadini italiani impegnati in attività commerciali o turistiche in loco.

Il terrorismo nord caucasico: da Imarat Kavkaz al Vilayat Kavkaz

Nel 2007 nasceva l'Emirato del Caucaso, organizzazione terroristica guidata dall'autoproclamato emiro Doku Umarov il cui fine era quello di creare un emirato all'interno della regione nord caucasica dove far rispettare la *sharia*. L'Emirato del Caucaso vedeva convergere al suo interno diverse gruppi terroristici di matrice islamica ed ha rappresentato per anni la minaccia principale per Mosca a livello regionale e nazionale con attentati ai danni di civili, forze di sicurezza ed autorità del governo¹.

Dopo la morte di Umarov avvenuta nell'estate del 2013 per avvelenamento, la leadership dell'Emirato è passata ad Aliaskhab Kebekov, eliminato nel 2015 dalle forze di sicurezza russe, e successivamente a Magomed Suleimanov, anch'egli ucciso in una operazione delle forze speciali russe sempre nel 2015. Il susseguirsi di morti illustri nella leadership dell'Emirato ha comportato la perdita di potere e di presa sulla popolazione da parte dell'organizzazione mentre nel contempo, con l'ascesa mediatica dello Stato Islamico, un numero crescente di leader caucasici di gruppi localizzati in prevalenza in Cecenia e Dagestan ha iniziato a giurare fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi; il 23 giugno 2015 è nato il *Vilayat Kavkaz*, compagine nord caucasica del Califfato guidata dal leader Rustam Asildarov².

La perdita di potere e di uomini da parte dell'Emirato era stata causata dalla strategia avviata dal Cremlino in previsione dei Giochi Olimpici Invernali di Sochi 2014: con il fine di pacificare la regione ed evitare attacchi durante le Olimpiadi invernali, evento mediatico ed internazionale dal valore commerciale superiore ai 50 miliardi di dollari per la Federazione Russa, Mosca aveva adottato la strategia di favorire l'espatrio dei militanti e delle persone afferenti ai gruppi estremisti religiosi di matrice islamica verso la Siria e l'Iraq per poi approvare la legge che vietava il rimpatrio a coloro che avevano preso parte alla guerra civile siriana oppure erano stati residenti in Iraq etichettandoli come terroristi con pene previste superiori ai venti anni di detenzione³. Con questa strategia Mosca aveva inferto un duro colpo all'Emirato riuscendone a ridurre la capacità militare e di azione e, con le successive operazioni antiterrorismo, ne aveva eliminato i principali esponenti della leadership indebolendola inesorabilmente⁴.

Se in patria il terrorismo sembrava essere stato arginato e relegato ad un numero esiguo di militanti, la minaccia maggiore per Mosca a partire dal 2015 è iniziata ad essere rappresentata dal collegamento dello Stato Islamico con il Caucaso del Nord e dal possibile rimpatrio di cittadini

russi che, combattendo in Siria ed Iraq, avrebbero potuto utilizzare il bagaglio di esperienza militare per condurre attacchi sul territorio russo.

L'allarme per il Cremlino è suonato alla fine del 2015 con l'attacco da parte di un numero imprecisato di uomini alla fortezza di Naryn-Kala di Derbent nel sud del Dagestan, sito turistico famoso a livello regionale, che aveva causato la morte di una guardia di sicurezza ed il ferimento di altre 10 persone. La rivendicazione del gruppo *Yuzhnaya* (meridionale in russo), affiliato allo Stato Islamico, gettava l'ombra del Califfato sul DFCN⁵.

Il 15 febbraio 2016 un attentatore suicida si era fatto esplodere a bordo della sua automobile presso il checkpoint vicino Dzhemikent nei pressi di Derbent uccidendo due ufficiali di polizia e ferendo altre 18 persone. I due attacchi ravvicinati nell'area di Derbent evidenziavano la volontà da parte del terrorismo locale di interessare maggiormente l'area meridionale del Dagestan estendendo quindi la minaccia del terrorismo e cercando di sfruttare le agitazioni a livello interetnico⁶ che caratterizzano il paese⁷.

Il 29 e 30 marzo sempre il Dagestan aveva registrato due attacchi terroristici che avevano comportato la morte di due agenti di polizia ed il ferimento di altri 5⁸: il 29 marzo un convoglio della polizia era stato investito dall'esplosione di una bomba mentre attraversava la superstrada Kaspiysk nella provincia della capitale Makhachkala. L'attacco era stato rivendicato da *Yuzhnaya* tramite il portale Amaq, uno dei canali mediatici dello Stato Islamico utilizzato anche nei giorni scorsi dal Califfato per rivendicare l'attacco di Dacca. Il 30 marzo un uomo alla guida della propria auto si era fatto esplodere presso un checkpoint vicino il villaggio di Sirtych nel distretto di Tabasaransky a circa 25 chilometri dal confine meridionale del Dagestan con l'Azerbaigian, regione che in passato era stata identificata come il centro di azione della *Jama'at Azerbaigiana*⁹ creata nel 2008 con l'obiettivo di supportare la *Jama'at Daghestana* e di operare nell'area di frontiera.

La minaccia della compagine terroristica meridionale daghestana ed il suo collegamento con lo Stato Islamico ha attratto l'interesse delle forze di sicurezza russe che nei giorni 16 e 17 giugno hanno condotto una operazione speciale nei distretti di Suleiman-Stalsky e Tabasaransky uccidendo dieci militanti tra cui l'emiro della *Jama'at Daghestana meridionale* Gasan Abdullaev conosciuto con il nome di battaglia Abu Yasir. Secondo le fonti ufficiali, dopo tale operazioni, il numero dei membri della *Jama'at* si attesterebbe intorno alle 15 persone, anche se occorre considerare la capacità di reclutamento locale evidenziata dall'incremento degli attacchi e degli episodi di violenza nell'area meridionale del Dagestan per un totale di 14 fin dall'inizio del 2016¹⁰.

Il 18 giugno invece è stata la città di Nalchick, capitale della Repubblica di Kabardino-Balkaria, ad essere interessata da una operazione delle forze speciali che ha permesso di eliminare un esponente della *Jama'at Kabardino-Balkaria* che vede al suo interno una divisione tra coloro che ancora sono fedeli all'Emirato del Caucaso e coloro invece che supportano lo Stato Islamico in fase di riorganizzazione dopo l'uccisione del leader Robert Zankishiev avvenuta il 10 novembre 2015. L'operazione speciale ha permesso non solo l'eliminazione di un militante e l'arresto di un presunto membro della *Jama'at*, ma anche il ritrovamento di diversi Improvised Explosive Device (IED) a dimostrazione del potenziale bellico di cui dispone il terrorismo locale. Nel 2015 in Kabardino-Balkaria le forze di sicurezza russe hanno ucciso 45 militanti, tra cui 8 leader, arrestato altre 50 persone e scoperto 8 campi di addestramento con magazzini per munizioni ed esplosivi¹¹.

Anche la Repubblica di Cecenia, considerata da Mosca ‘il biglietto da visita della Federazione’ per quanto riguarda la capacità di porre in sicurezza il territorio ed avviare lo sviluppo economico, non è stata esente recentemente dal fenomeno del terrorismo. Il 9 maggio 2016, giorno di festeggiamenti e celebrazioni per la vittoria russa nella Seconda Guerra Mondiale ed anniversario della morte di Ahmad Kadyrov, due uomini alla guida di una automobile si erano fatti esplodere presso un checkpoint nell’area della capitale Grozny causando il ferimento di sei agenti di polizia¹². Questo episodio ha riportato alla memoria l’attacco perpetrato nel dicembre 2014 sempre nella capitale cecena che aveva causato la morte degli 11 attentatori, di 14 poliziotti ed il ferimento di 37 persone (36 poliziotti ed un civile), eventi che sottolineano l’impossibilità da parte delle autorità locali di porre in completa sicurezza la regione¹³.

La Georgia come hub di addestramento dei terroristi

La minaccia alla sicurezza non proviene però soltanto dal DFCN ma anche dalla vicina Georgia, paese del Caucaso meridionale che si affaccia sul Mar Nero e confina con Russia, Azerbaigian, Armenia e Turchia. Lo stesso Ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov aveva evidenziato a inizio anno la presenza di centri di addestramento e di smistamento di armi e rifornimenti dello Stato Islamico sul suolo georgiano, in special modo nella Gola del Pankisi¹⁴.

La Gola del Pankisi, situata nella regione nord-orientale della Georgia confinante con la Cecenia ed il Dagestan, durante il conflitto ceceno ha accolto sia la popolazione in fuga sia diversi ribelli ceceni che hanno utilizzato tale territorio come base per possibili incursioni contro le forze russe e come ponte di passaggio per la Turchia, il Medio Oriente e l’Europa. Nel 2002 le forze di sicurezza russe, preoccupate dalla minaccia dei ceceni all’interno della Gola, avevano condotto un attacco aereo mirato nell’area.

Con l’ascesa dello Stato Islamico la Gola del Pankisi ha assunto un ruolo importante per i militanti di origine caucasica: da qui infatti provengono due dei principali leader caucasici impegnati in Siria ed Iraq come Tarkhan Batirashvili, meglio conosciuto con il nome di battaglia Abu Omar al-Shishani (il Ceceno), ucciso nel marzo 2016 da un raid aereo statunitense nella zona di al-Shaddadeh in Siria, e Murad Margoshvili, noto con il nome di battaglia Muslim Abu Walid al-Shishani¹⁵.

Il 22 novembre 2015 Davit Borchashvili, originario della Gola del Pankisi, veniva arrestato dai Servizi di Sicurezza georgiani (SSSG) perché accusato di aver violato l’articolo 328 del codice georgiano in merito al contatto con le organizzazioni terroristiche¹⁶. Secondo un video apparso su Youtube, Borchashvili sarebbe stato ripreso in una zona non identificata della Siria a bordo di una automobile insieme a degli uomini armati con una bandiera dello Stato Islamico nello sfondo. Seppure l’uomo si è sempre dichiarato estraneo a qualsiasi contatto con gli uomini di al-Baghdadi, affermando di aver combattuto in Siria tra le fila del Free Syrian Army e contro le truppe regolari di Bashar al-Assad, quanto accaduto è un’ulteriore prova della presenza terroristica o dei contatti esistenti tra coloro che combattono in Siria ed Iraq ed i cittadini georgiani.

Il giorno successivo, ossia il 23 novembre 2015, era apparso in rete un video in cui quattro combattenti caucasici fedeli allo Stato Islamico invitavano i musulmani georgiani ad unirsi alla lotta del Califfato¹⁷. L’analisi del video aveva ricondotto i quattro combattenti alla Repubblica di Adjara,

entità autonoma situata nella parte meridionale dello Stato georgiano a maggioranza musulmana e confinante con la vicina Turchia, quindi ponte naturale di passaggio per i *foreign fighters*.

Nel 2013 la Corte georgiana aveva rilasciato Ahmed Chataev, combattente ceceno e veterano di guerra inserito dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti nella lista dei terroristi nell'ottobre 2015 ed etichettato dai media come l'organizzatore dell'attacco all'aeroporto di Istanbul. Chataev era stato scagionato e rimesso in libertà dalla Corte svedese nel 2008, da quella ucraina nel 2009 e da quella bulgara nel 2011 ed infine da quella georgiana nel 2013. Dopo il suo ultimo rilascio, tramite la Turchia, Chataev è giunto in Siria ed è entrato in contatto con Abu Omar al-Shishani e con i ceceni nativi della Gola del Pankisi fedeli allo Stato Islamico divenendone un membro¹⁸.

Oltre a Chataev, Abu Omar al-Shishani e Abu Walid al-Shishani, circa 100 ceceni provenienti dal Pankisi sarebbero presenti in Siria e 14 di loro sarebbero stati uccisi, secondo quanto confermato dalle fonti.

La Commissione della Camera russa nel 2015 dichiarava che circa 2.500 cittadini russi combattevano nello Stato Islamico mentre il recente rapporto di marzo stilato da Vladimir Makarov del Dipartimento per la Lotta al Terrorismo del Ministero degli Interni russo parla di più di 3500 persone¹⁹. La morte di Abu Omar al-Shishani avvenuta nel marzo di questo anno può avere un forte impatto sulla stabilità regionale del Caucaso ed in generale sulla Federazione Russa perché i combattenti caucasici a lui fedeli potrebbero ritornare in patria ed impiegare le tecniche di guerriglia urbane apprese sul campo. Infatti, Abu Omar al-Shishani guidava i combattenti caucasici sotto la bandiera dello Stato Islamico mentre i suoi antagonisti Amir Muslim al-Shishani e Amir Salahudin al-Shishani sono alleati di al-Qaeda: questa divisione tra Stato Islamico ed al-Qaeda potrebbe indurre i fedeli di Abu Omar al-Shishani a lasciare la Siria e l'Iraq, particolarmente ora in un periodo di difficoltà per il Califfato e di insuccessi, e riversarsi nel Caucaso e nelle repubbliche dello spazio ex-sovietico.

Ulteriore allarme proveniente dalla Georgia è il traffico di materiale biologico, chimico e nucleare che si è andato ad instaurare in loco con la vicina Armenia: negli ultimi due anni sono aumentati gli arresti di cittadini armeni impegnati nel traffico di materiali nucleari con esponenti dei gruppi estremisti religiosi di matrice islamica²⁰. Essendo la Georgia affacciata sul Mar Nero e confinante con la Turchia, i compratori di questi materiali nucleari hanno la possibilità di trasportarli e farli giungere in Medio Oriente e in Europa. Per arginare tale problema gli stessi Stati Uniti hanno donato 50 milioni di dollari negli ultimi anni alla Georgia per la lotta al traffico di materiali nucleari e radioattivi: anche grazie a questi fondi all'inizio del 2016 le forze di sicurezza georgiane hanno arrestato tre armeni impegnati nella vendita del Cesio 137, mentre a metà aprile le forze di polizia di Tbilisi hanno arrestato tre armeni e tre georgiani impegnati nel tentativo di vendere Uranio 238²¹.

Interessi economici italiani nel Caucaso

L'Italia nutre significativi interessi economici e commerciali nella regione caucasica: l'attenzione può essere posta sul DFCN dove si sta svolgendo la missione commerciale *Italy meets Caucasus* promossa dal Ministero degli Affari Esteri italiano ed organizzata sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, dell'Agenzia Ice, del Consolato generale onorario d'Italia a Krasnodar e della Camera di commercio Italo-Russa, con l'obiettivo di scoprire le opportunità di investimento per l'imprenditoria italiana nel DFCN e nel Distretto federale del Sud²². L'edizione del 2015 aveva

registrato la partecipazione di più di 100 aziende italiane mentre quella attuale del 2016 può contare su un numero superiore alle 50 aziende.

Tale missione certifica l'interesse italiano nel Distretto meridionale russo visto come potenziale mercato per il mondo imprenditoriale nazionale verso cui investire ed indirizzare l'export grazie alla fiscalità agevolata ed alle opportunità fornite dalle amministrazioni locali.

Vista l'instabilità regionale, i bassi livelli di occupazione e di crescita economica, il Cremlino ha concentrato notevoli sforzi in termini di fondi e di uomini nella regione nord caucasica e nel 2010, dopo aver istituito il DFCN, ha unificato i singoli programmi di sviluppo regionali nella "Strategia dello Sviluppo Socio-Economico del Distretto Federale Russo del Caucaso Settentrionale per il 2025" mirata a favorire la creazione di posti di lavoro, contrastare la disoccupazione, aumentare la produttività regionale ed innalzare gli stipendi. In seguito è stato lanciato il progetto Northern Caucasus Resorts (NCRP) il quale prevedeva la creazione di sette complessi turistici, un cluster turistico costiero ed uno balneare, in modo da sfruttare il potenziale che la regione offre, a cui è stata unita nel dicembre 2010 la Open Joint-Stock Company Northern Caucasus Resorts (NCR OJSC), società che gestisce i finanziamenti, coordina l'attività di attrazione degli investimenti diretti esteri (FDI) e promuove le Zone Economiche Speciali (SEZ) create nelle rispettive repubbliche e regioni nord caucasiche in modo da implementare l'ulteriore sviluppo locale.

Per supportare tale Strategia e progetto Mosca ha avviato una campagna di promozione ed attrazione investimenti che fino ad ora ha riscosso gli interessi di Cina²³, Stati Uniti e Francia con possibilità per l'Iran²⁴ e proprio per le imprese italiane le quali potranno sfruttare il loro *know how* e la loro esperienza nel mondo del turismo e dell'agribusiness per imporsi all'interno del mercato regionale collegato a quello nazionale per un totale di più di 140 milioni di consumatori e, attraverso l'Unione Economica Euroasiatica, direttamente connesso ad un mercato maggiore rappresentato da Kazakhstan, Bielorussia, Armenia e Kirgizstan.

Altro target italiano nella regione caucasica è rappresentato dall'Azerbaijan, paese che ha visto il suo sviluppo economico guidato dalle esportazioni di petrolio e gas naturale e che rientra all'interno della strategia di sicurezza energetica di Bruxelles. Grazie a relazioni diplomatiche e commerciali forti e durature, le imprese italiane dimostrano sempre più interesse nel mercato azerbaijano visto come hub logistico per l'intera regione del Mar Caspio e collegamento con la Russia, l'Iran, la Turchia e la Nuova Via della Seta, strategia ideata da Pechino per collegare l'Asia all'Europa.

L'Italia è attualmente il primo partner commerciale dell'Azerbaijan, uno dei maggiori fornitori di greggio per il nostro Paese, ed il quarto fornitore dopo Russia, Turchia e Germania con un export sempre in crescita che ha registrato nel 2015 quota 660 milioni di euro²⁵.

Con il progetto Trans Adriatic Pipeline (TAP), gasdotto che prevede il trasporto del gas naturale azerbaijano prodotto nel deposito caspico di Shah Deniz verso l'Italia passando per Grecia, Albania e Mar Adriatico, le relazioni italo-azerbaijane a livello politico, economico e commerciale hanno registrato un netto incremento e miglioramento. Nel 2014 il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi ha rafforzato maggiormente i legami con l'Azerbaijan sottoscrivendo insieme al presidente azerbaijano Ilham Aliyev la Dichiarazione Congiunta di Partenariato Strategico che spazia dal settore politico a quello economico commerciale, comprendendo scienza, educazione e cultura.

Parlando di dati, l'export italiano verso il mercato azerbaigiano si è triplicato dal 2010 facendo divenire l'Azerbaigian uno dei destinatari principali dell'export 'Made in Italy' nell'area post-sovietica interessato principalmente alle tecnologie e macchinari di differenti settori realizzati in Italia.

Conclusioni

Il Caucaso è una regione di elevata importanza strategica, ponte naturale tra l'Europa e l'Asia e territorio ricco dal punto di vista energetico, di risorse naturali e di popolazione giovane. La Russia intende la regione caucasica come la sua *buffer zone* nei confronti di due attori regionali importanti come la Turchia e l'Iran, per tale motivo il controllo dell'area da parte del Cremlino rientra tra le priorità principali della politica nazionale.

La sicurezza regionale ha subito un deterioramento a partire dagli inizi degli anni '90 con il DFCN interessato principalmente dal fenomeno della militanza armata che nel tempo ha assunto carattere di estremismo religioso di matrice islamica ed attualmente permette di collegare i gruppi terroristici locali con il terrorismo internazionale rappresentato dallo Stato Islamico. Seppur c'è stato un calo nel 2014 e 2015 di eventi ed attacchi riconducibili al mondo del terrorismo, la minaccia non è stata del tutto sconfitta e repubbliche considerate stabili come ad esempio la Cecenia presentano ancora margini di insicurezza.

L'Italia non può perdere la possibilità di entrare nel mercato caucasico per la valenza che questo rappresenta: oltre a poter mettere in comunicazione le aziende italiane con il mercato russo, la presenza nel Caucaso permetterebbe collegamenti con attori regionali come la Turchia e l'Iran che per motivi storici, linguistici e culturali sono legati alla regione e popolazione caucasica. Lo stesso Azerbaigian, paese considerato stabile e partner commerciale dell'Italia, presenta potenziali problemi nel confine settentrionale con il Dagestan, area dove ha operato la *Jama'at Azerbaigiana* e dove attualmente si era spinta quella del Dagestan, a cui è possibile aggiungere la continua disputa con l'Armenia per il possedimento del Nagorno-Karabakh esplosa nel conflitto del 1992-1994 con un successivo armistizio e tensioni sempre pronte a condurre ad una riapertura delle ostilità²⁶.

Visti gli interessi italiani nella regione, le minacce rappresentate dal terrorismo internazionale, dai commerci illegali e dalle tensioni interne, la tutela dei cittadini italiani in loco potrà essere garantita soltanto attraverso un monitoraggio continuo ed effettivo dell'area e la cooperazione con le agenzie di Intelligence locali condividendo informazioni e dati. Il Caucaso, infatti, rischia di divenire uno dei target principali da parte dei combattenti dello Stato Islamico qualora questo continuasse a perdere terreno ed autorità in Medio Oriente. I conflitti interni regionali, lo squilibrio della crescita economica e la mancanza di un controllo totale del territorio potrebbero essere le falle che permetterebbero allo Stato Islamico il facile accesso nel Caucaso ed il reclutamento di futuri combattenti.

Note

(ultimo accesso a tutti i link segnalati: 25 luglio 2016)

- ¹ Tra i principali attacchi perpetrati dall'Emirato del Caucaso è possibile citare l'esplosione avvenuta nel 2009 sul treno Nevsky, l'attentato alla metro di Mosca del 2010 dove persero la vita 40 persone, l'esplosione all'aeroporto Domodedovo di Mosca nel 2011 che uccise 36 persone e l'attacco esplosivo alla stazione degli autobus di Volgograd a fine 2013 che precedette i Giochi Olimpici Invernali di Sochi 2014.
- ² L. FULLER, 2015, *Six North Caucasus Insurgency Commanders Transfer Allegiance to Islamic State*, Radio Free Europe/Radio Liberty, 2 gennaio 2015, Praga, <http://www.rferl.org/content/islamic-state-north-caucasus-insurgency-commanders-allegiance/26773615.html>.
- ³ INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The North Caucasus Insurgency and Syria: An Exported Jihad*, Europe Report, N° 238, 16 marzo 2016, Bruxelles, <http://www.crisisgroup.org/~media/Files/europe/caucasus/238-the-north-caucasus-insurgency-and-syria-an-exported-jihad.pdf>.
- ⁴ SPUTNIK, *Over 40 Terrorist Cells Neutralized in Russia in 2015*, 9 marzo 2016, Novo-Ogaryovo, <http://sputniknews.com/russia/20160309/1036029589/42-terrorists-cells-russia.html#ixzz46wS5UeRB>.
- ⁵ G. BIFOLCHI, *Dagestan tra tensioni etniche, terrorismo e crisi economica*, in «Notizie Geopolitiche», 19 gennaio 2016, Trento, <http://www.notiziegeopolitiche.net/?p=59599>.
- ⁶ La Repubblica del Dagestan presenta una situazione socio-culturale elevatamente complessa a causa della varietà etnica e linguistica presente sul territorio. I dati del censimento del 2010 evidenziano come le etnie nord caucasiche composte da Avari, Lezgini, Laki e Tabasaran formano il 75% della popolazione a cui devono essere unite le etnie turche dei Cumucchi, Azeri, Nogai (21% della popolazione), i Russi (3,6%) ed altre etnie minoritarie (0,4%). Il Cremlino nel 2013 decise di sostituire l'allora presidente daghestano Magomedsalam Magomedov con Ramazan Abdulatipov il quale ha avviato una politica spesso criticata dalle organizzazioni locali perché vista come la volontà di dare maggiore potere alla componente Avara.
- ⁷ AL JAZEERA AMERICA, *Deadly car bombing strikes Russia's Dagestan*, 15 febbraio 2016, New York, <http://america.aljazeera.com/articles/2016/2/15/deadly-car-bombing-strikes-russia-dagestan.html>.
- ⁸ Th. JOSCELIN, *Islamic State claims 2 attacks on Russian forces in Dagestan*, The Long War Journal, 31 marzo 2016, Washington, <http://www.longwarjournal.org/archives/2016/03/islamic-state-claims-2-attacks-on-russian-forces-in-dagestan.php>.
- ⁹ Data di fondazione della *Jama'at Azerbaigiana* è stata individuata come il 2008 anche se esistono prove di una attività precedente a questo anno. Il gruppo è stato fondato nel 2008 a Sumgait quando Ildar Mollachiev, conosciuto con il nome di battaglia Emiro Abdul Mejid, originario della città di Zagatala nel nord azerbaigiano e di etnia Tsakhur, divenne emiro della *Shari'ah Jama'at Dagestana*.
- ¹⁰ PRESSTV, *Russian forces kill 6 militants in restive Dagestan*, 17 giugno 2016, <http://www.presstv.ir/Detail/2016/06/17/470897/Russian-special-forces-soldiers-operations-North-Caucasus-Dagestan-militants-clashes>.
- ¹¹ NEWSRU, *В Нальчике в ходе спецоперации ликвидирован боевик* [In una operazione speciale a Nalchik eliminato un miliante], 18 giugno 2016, <http://newsru.com/russia/18jun2016/nalchik.html>.
- ¹² C. FITZPATRICK, *Reported Attack on Grozny Checkpoint; 1 Suicide Bomber Self-Destructs; 2nd Killed by Police, 4 Officers Wounded*, in «The Interpreter», 9 maggio 2016, <http://www.interpretermag.com/russia-today-may-9-2016/>.
- ¹³ BBC NEWS, *Russia Chechnya: Deadly rebel attack rocks Grozny*, 4 dicembre 2014, <http://www.bbc.com/news/world-europe-30323751>.
- ¹⁴ AL JAZEERA, *Russia: ISIL training base located in Georgia's Pankisi*, 26 maggio 2016, <http://www.aljazeera.com/news/2016/01/russia-isil-training-base-georgia-pankisi-160126131853851.html>.

- ¹⁵ K. SENGUPTA, *Isis leader Abu Omar al-Shishani's 'death' in a US air strike will leave a big hole in the jihadist's high command*, Independent, 17 marzo 2016, <http://www.independent.co.uk/voices/isis-leader-abu-omar-al-shishanis-death-in-a-us-air-strike-will-leave-a-big-hole-in-the-jihadist-s-a6937366.html>.
- ¹⁶ CHANNEL 1 GEORGIA, *Davit Borchashvili imposed preliminary imprisonment*, 24 novembre 2015, <http://1tv.ge/en/news/view/111774.html>.
- ¹⁷ GEORGIAN JOURNAL, *"Soon there will be time of beheading you" – Video address to Georgians released on behalf of Islamic State*, 24 novembre 2015, <http://www.georgianjournal.ge/society/31860-soon-there-will-be-time-of-beheading-you-video-address-to-georgians-released-on-behalf-of-islamic-state.html>.
- ¹⁸ RUSSIA TODAY, *Wanted in Russia: EU court blocked suspected Istanbul attack mastermind from extradition in 2010*, 30 giugno 2016, <https://www.rt.com/news/349063-istanbul-attack-mastermind-asylum/>.
- ¹⁹ KAVKAZSKY UZEL, *Up to 3500 Russian citizens are fighting for militants in Syria and Iraq, MIA reports*, 17 marzo 2016, <http://eng.kavkaz-uzel.ru/articles/34946/>.
- ²⁰ A. SAHAKYAN, *Rise in Armenians Arrested for Nuclear-Materials Smuggling is Worrisome*, Huffington Post, 25 aprile 2016, http://www.huffingtonpost.com/armine-sahakyan/rise-in-armenians-arreste_b_9769548.html.
- ²¹ T. SVANIDZE, *Georgian Intelligence Arrests Six for Attempted Uranium Sale*, Georgia Today, 18 aprile 2016, <http://georgiatoday.ge/news/3566/Georgian-Intelligence-Arrests-Six-for-Attempted-Uranium-Sale>.
- ²² FARNESINA, 2016, *Mosca - A maggio torna la missione imprenditoriale "Italy Meets Caucasus"*, 29 aprile 2016, http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2016/04/mosca-a-maggio-torna-la-missione.html
- ²³ D. BABAYAN, *China's economic interests in the North Caucasus*, in «Caucasus Survey», Vol. 4, Issue 1, 2016, Routledge Taylor & Francis Group, pp. 1-19
- ²⁴ V. DZUTSATI, *In Courting Iran, Russia Seeks Politically Safe Foreign Investment for the North Caucasus*, in «North Caucasus Analysis», Vol.13, Issue 87, 4 maggio 2016, Jamestown Foundation, Washington, http://www.jamestown.org/single/?tx_ttnews%5Bpointer%5D=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=45402&tx_ttnews%5BbackPid%5D=228&cHash=bc73b3a7c60181ece5c3a7b5f9980dd7#.VzbtAFSLTIU
- ²⁵ G. BIFOLCHI, *L'Azerbaijano entra nel periodo post-petrolifero e guarda all'Italia. Intervista al neo-ambasciatore Ahmadzada*, in «Notizie Geopolitiche», 2 giugno 2016, <http://www.notiziegeopolitiche.net/?p=63453>.
- ²⁶ Nel mese di aprile la violenza lunga la linea del fronte armeno-azerbaigiano aveva registrato un significativo aumento allarmando gli attori regionali ed internazionali per una ripresa del conflitto. Attualmente i due paesi sono ancora impegnati nel lungo processo diplomatico di pace gestito dal Gruppo di Minsk dell'OSCE presieduto da Francia, Stati Uniti e Russia il quale non ha registrato grandi e significativi progressi negli ultimi 20 anni di attività.